



LEOPOLDA5

Al via oggi a Firenze la kermesse renziana, "per fare il bene del Pd"

■ ■ **A PAGINA 2**



ELEZIONI REGGIO

Giuseppe Falcomatà sarà il nuovo sindaco per cancellare l'era Scopelliti

■ ■ **FOTIA A PAGINA 3**



MANIFESTAZIONE CGIL

Dalla piazza alla Leopolda. Parla il fionmmino che vuol far dialogare due mondi

■ ■ **A PAGINA 2**

OTTAWA

La compostezza canadese e il frullatore delle news Usa

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**
DETROIT

Oltre il fiume omonimo, Detroit "si espande" in Ontario, in Canada. L'altra parte della città si chiama Windsor. Insieme costituiscono, sulla carta, un'estesa e popolosa area metropolitana, un immenso agglomerato sul lago Huron, uno dei grandi laghi del Nord America, a cavallo tra i due giganteschi paesi confinanti. Un unico paesaggio naturale e urbano, eppure una distanza enorme, due mondi distinti da una sponda e dall'altra del fiume.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

25 OTTOBRE

Un successo per Camusso. Ma più per Renzi

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

Susanna Camusso riempirà domani piazza San Giovanni: la manifestazione della Cgil contro le politiche economiche e sociali di Matteo Renzi sarà un grande successo, molti compagni si sentiranno rincuorati e convinti che *ce n'est qu'un debut*, i giornali borghesi inneggeranno festanti alla piazza proletaria (e non più grilina), e i talk show s'interrogeranno per una settimana intera sul partito di Landini.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

PD

Partito delle opportunità, o della eguaglianza

■ ■ **DARIO FARRINI**

Le dichiarazioni di Pier Luigi Bersani e Gianni Cuperlo sull'idea di Renzi del Pd come «partito delle opportunità» rendono esplicite le differenze esistenti tra una concezione moderna e dinamica e una a mio giudizio statica del ruolo della sinistra di governo in Italia.

Cuperlo ha criticato la vocazione maggioritaria del Pd, enfatizzata da Renzi, definendola «trasversalità senz'anima».

— **SEGUE A PAGINA 2** —

LEGGE DI STABILITÀ ► DIPLOMAZIA E SCONTRO A BRUXELLES SUL BILANCIO ITALIANO



Il buono e il cattivo chiedono all'Europa di rispettare l'Italia

Padoan tratta con Katainen e modera le critiche della Commissione nuova. Renzi strattona Barroso e la Commissione vecchia, e mette nel mirino le spese pazze della Ue

■ ■ **RAFFAELLA CASCIO**

Nessuna *sliding doors*, ma immaginare un percorso già pre-costituito in sede di valutazione europea per la legge di stabilità, firmata ieri dal presidente Napolitano, è senza dubbio prematuro. Non solo perché il cammino è all'inizio, ma anche perché le variabili sono molte.

Il tutto al netto di uno scontro senza precedenti tra il presidente uscente della Commissione Ue Barroso e il premier Renzi, presidente di turno dell'Unione. Un botta e risposta scaturito dall'amarezza di Barroso, contrario alla pubblicazione della lettera Ue inviata a Roma, per la rappresentazione italiana di una commissione uscente cattiva e di una Juncker buona. A Barroso ha risposto a stretto giro Renzi secondo cui «è finito il tempo delle lettere segrete». E se il premier ha rilanciato annunciando la pubblicazione dei dati delle spese Ue («sarà divertente») e avvertito che se la trattativa tra Roma e Bruxelles è su 2 miliardi «possiamo metterli domattina», spetta ora al ministro Padoan cercare di raggiungere il risultato.

Dopo la richiesta di chiarimenti e di assicurazioni circa il rispetto del patto di stabilità arrivata dalla Commissione Ue, la risposta attesa per oggi a Bruxelles da parte di Padoan consentirà di motivare le scelte operate. Nella lettera reca-

pitata a via Venti settembre a firma del vicepresidente Katainen si evidenzia una deviazione significativa dalla strada di aggiustamento richiesta.

Il passaggio più duro di una lettera dal tono cortese quanto formale è, tuttavia, quello in cui si sostiene che «la bozza del piano di bilancio prevede di violare i requisiti richiesti all'Italia nel braccio preventivo del patto di stabilità e crescita». Roma è convinta di riuscire ad evitare la procedura di infrazione contando sul ruolo positivo fin qui giocato dal ministro dell'economia, la cui autorevolezza presso i colleghi

Ue è senza dubbio una garanzia per la tenuta dei conti pubblici e per il rispetto delle regole europee. Proprio Padoan, che ha ottimi rapporti con ministri chiave come il tedesco Schaeuble e il commissario Katainen, è la carta per cercare di avviare un'interlocuzione con l'Europa sull'aggiustamento strutturale del deficit. Perché se anche l'Europa concedesse le attenuanti per il rinvio del pareggio di bilancio deciso dal governo grazie al piano di riforme e all'andamento depressivo dell'economia, tanto più che ieri Bankitalia l'ha definita una scelta motivata, è sul taglio del deficit

strutturale che la discussione è serrata. Un aggiustamento strutturale del deficit che nella manovra è fissato allo 0,1% e che invece dovrebbe essere dello 0,5% secondo le regole Ue. A ballare sono 5-6 miliardi; Padoan ha già accantonato poco più di 3 miliardi (pari allo 0,2-0,3% del Pil) mentre la soglia minima richiesta dall'Ue potrebbe essere un miglioramento dello 0,5% a sterilizzare in tutto o in parte la manovra in deficit. Al Tesoro sono convinti che alla fine i saldi della manovra non cambieranno e attendono per novembre il verdetto di Bruxelles.

@raffacascio

DOPO L'UCRAINA

Il Forum di Verona scavalca le sanzioni alla Russia

■ ■ **MATTEO TACCONI** ■ ■

L'anno scorso, al Forum eurasiatico di Verona, tenne banco l'Ucraina. All'epoca non era ancora scoppiata la protesta della Maidan, ma già s'intuiva la portata dirompente del bivio davanti al quale Kiev s'inchiodò: scegliere gli Accordi di associazione con l'Europa o l'Unione doganale patrocinata da Mosca. Non si evitò, nel foro di dialogo veneto, promosso tra gli altri da Banca Intesa, di sorvolare sull'argomento.

Fiocò qualche polemica e ci fu chi preconizzò persino uno scenario jugoslavo. È passato un anno e in effetti, al netto delle differenze tra i Balcani e l'Ucraina, le cose hanno preso una piega disgregatrice.

Nella terza edizione del Forum, che si è aperta ieri e prosegue nella giornata odierna, la vicenda ucraina trova nuovamente spazio. Anche se per motivi molto diversi.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

ROBIN

Liquidazione

«Dicono che siamo in

liquidazione, invece ci stiamo

rilanciando». Cioè, Berlusconi e

Forza Italia la raccontano

esattamente come noi di Europa.

EDITORIALE

Ultimo tango a Bruxelles

■ ■ **MARIO LAVIA**

Agli sgoccioli della sua decennale presidenza della Commissione europea José Barroso ha deciso di non fare sconti all'Italia e di svolgere quel ruolo da protagonista che in questi 10 anni purtroppo ha mancato spesso e volentieri.

Lui s'inalbera con chi dice che si stia esibendo in questo ultimo tango con un occhio alla sua rentrée politica in Portogallo. Ma è del tutto naturale che Renzi guardi non a Barroso ma a Juncker, come l'interlocutore con cui fare seriamente i conti. Dietrologie a parte, resta il fatto che con la lettera di ieri il vertice uscente della Commissione segnala al governo italiano una pesante criticità, ed è a questo che bisognerà rispondere. E nessuno dubita che il governo, con l'accurata regia di Padoan, saprà dire la sua nel merito dei problemi. Pubblicamente.

Perché è chiaro che quella tra Bruxelles e Roma è una partita ormai squadrata. E delicata per tutti. Per la buona ragione che scatenare un conflitto con l'Italia potrebbe far riesplodere turbolenze sui mercati. Ma Barroso ha voluto comunque mettere sotto la lente l'Italia, l'Austria, e anche quella Francia che i Trattati ha deciso di violarli alla grande.

Ora, può benissimo darsi che la lettera brussellese divulgata ieri avrà una replica e la cosa potrà chiudersi lì. L'impressione però è che ormai Renzi voglia fare con l'Ue quello che in vario modo ha fatto con il senato, i professoroni, il Pd, le Regioni: affrontare tutti senza complessi di inferiorità. Si è capito che la sua tattica è sempre questa: più è attaccato più alza la voce. Colpendo duro.

Con i senatori ha fatto così: e la riforma è passata proprio a palazzo Madama. Così con i partiti: e si sta verificando con un certo ottimismo (vedi Berlusconi di ieri) l'intesa con Forza Italia sulle riforme. Così col suo partito, il Pd: e la minoranza è andata in difficoltà. Così con le Regioni: e la notizia è che si sta mediando positivamente.

Vedremo con l'Europa se riuscirà a rovesciare un rapporto finora subalterno. Se riuscirà a svecchiare modalità, procedure, ritualità e anche contenuti.

È una proiezione della sua aggressiva battaglia "italiana". È una linea, questa del premier, non un omaggio al suo *esprit* fiorentino. Rischiosa, ma forse è l'unica. @mariolavia

■ ■ LEGGE DI STABILITÀ

La scommessa delle regioni: una settimana per fare a meno di 4 miliardi

■ ■ MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

La cifra è rimasta quella nota. Del resto loro, i governatori, lo sapevano già e non hanno insistito più di tanto per cambiarla. Matteo Renzi, che la scorsa settimana, dinanzi alle rimostre unanimi delle regioni di fronte a quel taglio di 4 miliardi di trasferimenti, aveva rilanciato («hanno qualcosa da farsi perdonare»), ieri mattina alle 8 ha accolto la delegazione dei presidenti nella Sala verde che ha da poco iniziato a frequentare ribadendo: «Non c'è spazio per una mediazione, i miliardi sono 4».

Chiarito il dato di fondo, il clima complessivo dell'incontro – peraltro salito di livello rispetto all'ipotesi iniziale che non prevedeva la presenza del



premier – non è stato arroventato. A Sergio Chiamparino, che come primo punto di possibile accordo aveva enunciato la strada dei costi standard, Renzi dà l'ok: «Sui costi standard se voi ci siete io ci sono. Interverremo ex post se le cose non vanno». Esulta Zaia,

dice che è stato ottenuto l'obiettivo numero uno della regione Veneto: «Ora tutti, le regioni al loro interno e Renzi per la parte che compete ai costi della pubblica amministrazione a cominciare dai ministeri, devono fare la loro parte. Il problema non è trovare 4 mi-

liardi, è come farlo senza colpire le regioni virtuose». Esprimono giudizi positivi sull'incontro anche altri governatori che, come Nicola Zingaretti, erano stati particolarmente critici: «Si è partiti nella direzione giusta, siamo tutti dentro la stessa sfida». E ricorda che in un anno la regione Lazio ha prodotto un miliardo di spending review. Molto pessimista, invece, il presidente della Puglia, Nichi Vendola.

Un gruppo di lavoro della conferenza delle regioni studierà la messa a punto di quello che è stato chiamato il “lodo Chiamparino”: in una settimana-dieci giorni le regioni produrranno le loro proposte concrete sul taglio dei 4 miliardi. Tre i punti: l'accelerazione sull'introduzione dei costi standard, la spesa sanitaria e l'utilizzo di risorse accantonate al ministero dell'econo-

mia. Insieme ai comuni – convocati a palazzo Chigi per il 30 ottobre – le regioni lavoreranno poi anche alla riorganizzazione delle società partecipate e controllate.

Sulla questione della spesa sanitaria, il punto più delicato di tutta la vicenda, è intervenuta la ministra Lorenzin per ricordare che nel settore i costi standard sono già applicati da due anni, mentre è urgente attuare il patto per la salute. «Non osservare il patto – ha detto – vorrebbe dire non riuscire a garantire l'universalità del servizio sanitario nazionale nei prossimi anni».

Dopo l'incontro governo-regioni è arrivato il consueto tweet del premier: «Incontrate le regioni. Tagliamo sprechi, non servizi. La sfida è la trasparenza totale online di tutte le spese».

@mcolimberti

■ ■ PD

La Leopolda non cambia verso: “Solo così facciamo il bene del partito”

■ ■ RUDY FRANCESCO
CALVO

La sfida è non chiuderci dentro il palazzo, ma mantenere un confronto con i cittadini. È per questo che continuiamo ad aver bisogno della Leopolda, delle idee e anche delle critiche che da lì ci arriveranno. Maria Elena Boschi è consapevole della curiosità che suscita la quinta edizione della kermesse che si apre stasera a Firenze. Sta ben attenta a non svelare le sorprese, soprattutto legate alle presenze “eccellenti” che animeranno le sale dell'ex stazione insieme agli altri partecipanti (già 5mila quelli registrati). Ci saranno imprenditori come Patrizio Bertelli (Prada), Brunello Cucinelli, Renzo Rosso (Diesel), il

commissario anti-corruzione Raffaele Cantone e anche Davide Serra.

Per quanto riguarda il Pd, poi, ci saranno ovviamente tutti i renziani doc, ai quali ormai si affiancano stabilmente anche i franceschiniani di AreaDem. Oltre al premier Renzi e alla stessa Boschi, ovviamente, parteciperanno alla manifestazione esponenti del governo come Graziano Delrio, Giuliano Poletti, Maria Carmela Lanzetta, Dario Franceschini, Roberta Pinotti, Marianna Madia. E la minoranza? «Io personalmente ho invitato Stefano Fassina – risponde caustica il ministro delle riforme – ma ha detto che deve portare i bambini allo zoo... ognuno ha i propri impegni ovvia-

mente».

Fatto sta che finora nessuno tra chi non ha votato Renzi all'ultimo congresso ha annunciato la volontà di fare un salto a Firenze nel fine settimana, tranne i giovani turchi: il ministro Andrea Orlando e la responsabile enti locali del Pd Valentina Paris.

I “leopoldini” ci tengono a rivendicare l'impronta che hanno avuto e intendono continuare ad avere su questo governo. Una rivendicazione che si allarga dal programma ai voti riportati dal Pd alle ultime europee: «Se non ci fosse stato il popolo della Leopolda – azzarda Luigi Famiglietti, che insieme a Loren-

za Bonaccorsi, Silvia Fregolent ed Edoardo Fauci condurrà la kermesse dal palco – probabilmente il Pd non avrebbe raggiunto quel numero di consensi. È la dimostrazione che si tratta di una manifestazione nell'interesse del Pd».

Sugli aspetti organizzativi, infine, sono oltre 5mila le preregistrazioni giunte attraverso il sito, mentre si lavora fino alla fine all'elenco degli interventi: dopo la preselezione di un gruppo di volontari (sono più di 500 in tutto), saranno i quattro coordinatori a stilare insieme a Boschi l'ordine definitivo. Per chi interverrà dal palco, però, ci sarà meno spazio rispetto all'anno scorso, a vantaggio del tempo dedicato ai tavoli tematici (50 la mattina di domani e 50 nel pomeriggio).

@rudylfc

■ ■ SINDACATO

Dalla piazza Cgil alla Leopolda. Il fionmmino che vuole far dialogare due mondi

■ ■ NICOLA
MIRENZI

Daniele Calosi ci tiene a specificare: «Non sono renziano». Anche se mai nessuno lo penserebbe sapendo il lavoro che fa, cioè il «segretario generale della Fiom di Firenze». Quarantacinque anni, fiorentino della Fiorentina, Calosi sabato sarà a Roma con i metalmeccanici di Maurizio Landini per «la dignità, il lavoro, i diritti» e domenica andrà alla Leopolda di Matteo Renzi, «l'ex sindaco della mia città», dice e ripete, come a segnalare una fratellanza d'origine, un “tra noi ci si capisce”.

«Ho chiesto di parlare perché voglio dire che per cambiare verso i diritti vanno estesi non considerati privilegi, che chi li difende non è vecchio mentre chi li vuole togliere è giovane;



io ho pochi anni in più di Matteo Renzi...». Se interverrà davvero, lo decideranno gli organizzatori: «Altrimenti? Starò lì ad ascoltare gli interventi. Ho molto rispetto per le persone che ci vanno e che li discutono, vorrei che loro avessero la stessa considerazione

per noi e la nostra manifestazione».

Calosi è stata la persona che ha organizzato il primo incontro tra Landini e Renzi a Firenze, all'inaugurazione della mostra operaia “Città, lotte e diritti”, «che l'allora sindaco fece ospitare in un luogo bellissimo, la

biblioteca dell'Oblate, all'ombra della Cupola del Brunelleschi». Da quel giorno il rapporto tra il segretario Fiom e il segretario del Pd è stato speciale: incontri, telefonate, sms. Poi, basta. «Penso che Renzi fosse interessato a sentire cosa avessi da dire Landini perché la maggior parte delle crisi industriali italiane coinvolge i metalmeccanici. Ma forse non ha capito bene cosa il mio segretario gli diceva, visto che ha fatto tutt'altro...»

Alla Leopolda, Calosi è andato già l'anno scorso, ricavandone un'impressione «negativa» e una specie d'invidia. «Mi impressionò l'intervento di Davide Serra – racconta – la violenza con la quale argomentò che i vecchi hanno rubato il futuro ai giovani. Ma se non ci fossero stati i pensionati dove sarebbero finiti i loro figli che hanno perso il lavo-

ro, o i loro nipoti che non lo trovano?».

Gli piacque invece la scelta del posto: «La Leopolda è un luogo di lavoro, una magnifico reperto di archeologia industriale, Renzi ha fatto benissimo a recuperarlo. Sa... avrei voluto lo facesse noi!».

Prima di tutto però Calosi direbbe «grazie» se lo facessero parlare domenica, «perché se vado in casa d'altri sono abituato ad avere rispetto». Il fionmmino fiorentino spera che anche gli operai che «si sveglieranno alle 4 per andare a Roma abbiano la stessa considerazione da parte della Leopolda». Poi aspetterà. «Se mi chiameranno sul palco entro la sera, bene. Alla sera devo andare: c'è il posticipo della Fiorentina. Non me lo posso perdere. Capisce?». Capisco. E, almeno su questo, l'accordo con Renzi è totale. @nicolamirenzi

... PD ...

Partito delle opportunità, o dell'eguaglianza

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ DARIO
PARRINI

Con ciò facendoci temere che egli preferisca alla trasversalità della vocazione maggioritaria, che a dire il vero un'anima ce l'ha eccome, l'unilateralità senza voti della sinistra del passato. Ma è andato oltre: ha sbrigativamente liquidato l'enfasi sulle eguali opportunità come una posizione vecchia in quanto blairiana. Perché Blair, lui dice, è l'Old Labour. Peccato che il Labour di Blair abbia vinto tre elezioni di fila tra il 1997 e il

2005 proprio perché era identitariamente New rispetto all'Old Labour che aveva rimediato quattro sconfitte consecutive consentendo ai conservatori di restare ininterrottamente al governo per diciotto anni a partire dal 1979.

Sintomatica, sotto questo profilo, è la scarsa presa della strategia dell'attuale leader laburista Ed Miliband, venuta di Old Labour e basata su una sostanziale sconfessione dell'eredità di Blair: i laburisti si sono fermati al 24% nelle ultime Europee e ristagnano attorno al 30%, ad almeno dieci

punti di distanza dalle medie blairiane, nelle intenzioni di voto rilevate in vista delle decisive elezioni politiche dell'anno prossimo.

Ma più rivelatrici ancora di quelle di Cuperlo sono le parole di Bersani: la sinistra delle opportunità, ha detto Pier Luigi, è roba degli anni Ottanta. Non ha aggiunto “come Drive In, Reagan e i paninari” ma l'ha quasi certamente pensato. In queste parole c'è molta superficialità.

A parte che la riflessione sull'ideale politico della eguaglianza delle opportunità è ancora pienamente

attuale e attraversa tutta la filosofia politica e l'economia dall'Ottocento ai nostri giorni – da John Stuart Mill a Léon Walras, da Josiah Stamp a Einaudi, a Bobbio, Rawls, Dworkin, Meade e Sen –, Bersani segna un autogol clamoroso in relazione alla Costituzione italiana, che a detta di molti studiosi contiene, all'articolo 3, una delle più belle e penetranti formulazioni dell'ideale delle eguali opportunità: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cit-

tadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».

Lungi dall'essere una roba anni '80, le eguali opportunità sono almeno una roba del 1946-47, il biennio della Costituente. Proprio per questo il Pd, in quanto partito delle opportunità, è anche il partito dell'articolo 3 della Costituzione, che davvero, nella sua parte programmatica e valoriale, è la più bella del mondo. Un bel bagaglio con cui viaggiare nel futuro.



**COMUNE DI GRADO (GO)
AREA ECONOMICO FINANZIARIA
E SOCIALE**

**Comune di Grado (GO)
P.Biagio Marin, 4 cap 34073**

È indetta per le ore 11.30 del giorno 26.11.2014 procedura aperta con il criterio del prezzo più basso (artt. 55 e 82 D.Lgs. 163/2006) per l'appalto dei “*Servizi assicurativi - periodo ore 24.00 31.12.2014 - ore 24.00 31.12.2018*” suddiviso in n.4 lotti con importo a base d'asta complessivo di € 372.000,00. L'offerta dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo entro le ore 12.00 del giorno 25.11.2014. La documentazione è scaricabile dal sito www.comunegrado.it (Amministrazione Trasparente - Bandi di gara e contratti).

Il Dirigente: dott. Gianluca Venier

Dimenticare il Noir Reggio

Nuova primavera

Con un curriculum di tutto rispetto, Giuseppe Falcomatà si prepara a diventare sindaco. E ha un obiettivo: cancellare l'era Scopelliti per il riscatto della città

CARMINE FOTIA
REGGIO CALABRIA



«**R**eggio è tutto ed il suo contrario... Reggio è una scommessa di coraggio e di bellezza. Reggio è il luogo in cui il cittadino ripone le proprie speranze e i propri sogni e allora ha un compito, anzi bisogna darle un compito: quello di camminare leggera, proprio perché cammina sui sogni di ciascun cittadino che immagina il suo futuro qui».

Con stile un po' "kennediano", alcuni mesi fa, Giuseppe Falcomatà rispondeva così alla mia domanda su cose fosse per lui Reggio Calabria. Allora si stava preparando alle primarie poi vinte dopo una durissima competizione. Con ogni probabilità, lunedì mattina si sveglierà sindaco di Reggio Calabria. Più che i sondaggi o i social, te lo dice l'umore della città, che cogli nell'incessante andirivieni sul corso Garibaldi e sul Lungomare (intestato a Italo Falcomatà, papà di Giuseppe, indimenticato sindaco della Primavera reggina).

I candidati sono una pletera, 9, e non manca nulla: dal Partito comunista dei lavoratori con il compagno Pino Siclari che si offre da trent'anni ai reggini riscuotendo sempre l'1%; ai Reggini Indignati, brutta copia dei Cinquestelle, oltre ovviamente al principale avversario, l'incolore candidato del Centrodestra, Lucio Dattola, dentista, presidente della Camera di commercio da quindici anni.

«Il reggino vota sempre contro qualcuno o contro qualcosa, e questa volta il nemico è uno solo: l'era Scopelliti con tutti i suoi addentellati», mi dice un esponente storico della sinistra reggina, profondo conoscitore della città.

Già, l'era Scopelliti, riassumibile nella catastrofe nella quale l'ex-sindaco ed ex-presidente della Regione, Peppe Scopelliti, appunto, ex-*enfant prodige* della destra fascista reggina, pupillo prima di Gianfranco Fini e poi di Silvio Berlusconi, tristemente approdato infine alla corte di Angelino Alfano, ha condotto prima la città e poi la Regione.

La storia di quest'era, scritta da indagini amministrative e giudiziarie e condanne, è l'affresco di un intreccio criminale tra mafia e politica (per verificare leggere il bel libro di Giuseppe Baladassarro e

Giuseppe Ursini, *Il Caso Fallara*, Città del Sole Edizioni), con la 'ndrangheta arrivata nel consiglio d'amministrazione della Multiservizi, società partecipata a maggioranza dal comune; la contiguità di diversi consiglieri e assessori con le cosche; il comune - primo capoluogo nella storia italiana - sciolto per infiltrazione mafiosa; un buco di 170 milioni nel bilancio; la morte per "suicidio" della più stretta collaboratrice del sindaco, Orsola Fallara. Infine, la condanna a sei anni per abuso d'ufficio e falso che ha condotto Scopelliti alle dimissioni da presidente della Regione e trascinato anche la Regione alle elezioni anticipate. Non il Modello Reggio, dunque, come pomposamente Scopelliti denomina la sua era, ma il Noir Reggio.

Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che si sia trattato di una conquista violenta della città: Scopelliti ha governato con un ampio consenso dei cittadini. Eletto sindaco per la prima volta nel 2002, rivendicando furbescamente anche l'eredità di Italo Falcomatà (sindaco esempio di buona amministrazione, di sinistra, ma amato da tutta la città, stroncato da una leucemia) nel 2008 Scopelliti risultava in una classifica nazionale il sindaco più amato dai suoi concittadini. Per capire la parabola basta osservare questi numeri: 2007, rieletto sindaco con il 70%; 2010, eletto presidente della Regione con il 57%; 2014, candidato alle Europee, non eletto, prende 42mila in tutto il collegio dei quali solo seimila nel comune di Reggio Calabria, meno di una delle liste civiche che portavano il suo nome nel 2007.

Le ragioni della sua tragicomica parabola non sono prevalentemente giudiziarie. Il fatto è che finché il suo sistema poteva elargire mance e prebende a tutti, e fare immaginare un futuro radioso accompagnato dal contorno di starlette della scuderia di Lele Mora a passeggio sul Corso a 50mila euro a passeggiata (circa 31 euro a metro), l'illusione produceva consenso. Il risveglio per la città è stato amarissimo. Non solo la vergogna per lo scioglimento per mafia, ma poi il commissariamento e la paralisi. Blocco totale delle opere pubbliche; degrado abissale della città dove in alcune zone si è tornati agli anni cinquanta: senza strade, senza luce, senza acqua; chiusura di tutti gli asili nido; scarichi a mare e divieto di balneazione; immondi-

zia che invade le strade. E gli indici negativi che schizzano in alto: disoccupazione al 20%, quella giovanile alla stratosferica cifra del 54%. Un prestito contratto dai commissari per ripianare il buco di bilancio che peserà sui cittadini per 10 anni e di conseguenza, per obbligo di legge, tariffe al massimo consentito.

Anche i beneficiati da qualche mancia, ora sono con niente in mano, e sono i primi a rivoltarsi contro l'antico protettore. Tanto che per trovare un candidato sindaco il centrodestra è stato costretto a rivolgersi a Lucio Dattola, figura di seconda fila, che ha mandato un pessimo segnale ai suoi stessi elettori facendosi rieleggere presidente della Camera di commercio a poche settimane dal voto: «In questo modo ha detto a noi che lui è il primo a non credere alle proprie possibilità», mi confidano diversi elettori di centrodestra che interpellano lungo il corso Garibaldi. Del resto, basta seguirlo nei suoi discorsi pubblici, che si traducono sinteticamente in una dichiarazione di resa: «Inutile raccontarci balle, qui non si può fare praticamente nulla».

La città avverte invece un bisogno di "ricominciare da zero", di aggrapparsi a una speranza, sembra decisa a votare libera dalle vecchie schiavitù clientelari. Per il Sud non sarebbe la prima volta, basta ricordare la stagione dei sindaci delle primavere meridionali, all'indomani di Tangentopoli: Italo Falcomatà a Reggio Calabria, Luca Orlando a Palermo, Enzo Bianco a Catania, Antonio Bassolino a Napoli.

Insomma spira il vento di un nuovo spirito civico, sostenuto non solo dalle solite (e benedette) minoranze etiche, ma anche da chi ha verificato sulla propria pelle che il sistema di potere politico-mafioso produce alla fine solo iniquità, inefficienza, degrado.

È questo spirito che la candidatura "evocativa" di Giuseppe Falcomatà vuole interpretare. «Reggio - dice - ha bisogno di porsi obiettivi ambiziosi, di una classe dirigente che guardi alla città con occhi nuovi. Noi vogliamo una rivoluzione della normalità: servizi pubblici efficienti, una città pulita e a misura delle persone, libera dai condizionamenti mafiosi, una città dove vivere e crescere i propri figli».

La sua ascesa somiglia molto a quella di Matteo

Renzi (che non a caso ha aperto l'ultima direzione facendogli gli auguri di vittoria): è passata attraverso primarie combattute e una sorta di Leopolda reggina sul programma, *Idee in Porto*; è sostenuta da un comitato di volontari giovani e appassionati (diversa dalla campagna dei partiti della coalizione). È già una sorta di "mito fondante". Lui stesso la racconta come "un viaggio nelle viscere della città" da cui scaturisce "un rapporto sentimentale". Non sono chiacchiere astruse, è uno *storytelling* preciso: Gioventù, Onestà, Passione, Competenza, come qualità della leadership cui affidare la città.

Di questo quadrilatero, il lato più difficile per Falcomatà era l'ultimo: in un paese nel quale si è giovani fino a quarant'anni, la giovane età è considerata un difetto e non una virtù, se sei giovane devi dimostrare anche di essere competente. L'ultima fase della sua campagna, dunque, Falcomatà, l'ha dedicata proprio a proporre soluzioni concrete, mostrando di saper maneggiare problemi e numeri. Avrebbe potuto rispondere con un curriculum politico già denso: consigliere circoscrizionale prima, capogruppo in consiglio comunale, poi (recordman di preferenze da quando si vota con la preferenza unica).

Invece, negli ultimi giorni ha lanciato un'offensiva della concretezza proponendo le azioni fondamentali che farà subito, se sarà eletto sindaco: liberare l'economia sbloccando le opere pubbliche ferme, ridurre la pressione fiscale attraverso un mix di misure premiali e riduzione degli sprechi, portare al 40% la raccolta differenziata, riaprire gli asili nido comunali, riorganizzare gli uffici del comune sfruttando la legge che consente ai comuni sciolti per mafia di utilizzare, nella prima legislatura successiva allo scioglimento, dipendenti di tutte le amministrazioni dello stato a carico degli enti di provenienza, sfruttare i fondi comunitari che, diventando nel 2015 città metropolitana, Reggio può utilizzare direttamente. Tutto ciò potrà anche sembrarvi poco, ma per chi vive qui, sarebbe la fine dell'incubo.

Offensiva della concretezza per una rivoluzione della normalità

REGIONALI

Il quarto polo (già spaccato) di Udc-Ncd

NICOLA MIRENZI

Si chiama Nico D'Ascola, il candidato centrista per le elezioni regionali calabresi che si terranno il 23 novembre. L'Udc e il Nuovo centro destra hanno trovato l'accordo sul nome dell'avvocato sessantenne, già legale di Silvio Berlusconi e Giuseppe Scopelliti, dopo non essere riusciti a coalizzarsi con Forza Italia (che ha puntato sul nome di Wanda Ferro) e il Pd (sul quale le pressioni sono state così forti da arrivare sino al governo, con la minaccia di far cadere l'esecutivo senza l'accordo con Mario

Oliverio, l'uomo scelto dalle primarie dal centrosinistra a guidare la coalizione).

Per D'Ascola, «la candidatura a presidente della regione Calabria costituisce un punto di partenza nell'ambito dell'intesa tra Ncd-Udc per la creazione di un polo moderato, ma veramente innovatore. Da anni atteso dall'elettorato». Ma appena nato, il polo ha già i suoi guai. Se dal lato dell'Udc la scelta è stata infatti condivisa e pacifica, non si può dir lo stesso dal lato di Ncd. Il par-

tito che in Calabria ha la sua postazione più numerosa è già in frantumi, rovinato da uno scontro fratricida tra l'ex governatore Scopelliti e Tonino Gentile, il sottosegretario divenuto noto alla nazione per aver fatto bloccare - direttamente o indirettamente - l'uscita di un giornale che riportava la notizia di un'indagine su suo figlio (poi costretto a dimettersi). In pubblico, è stata Rosanna Scopelliti, capogruppo in commissione difesa alla camera per Ncd, a perdere la pazienza: «O ci sarà un intervento in

prima persona di Angelino Alfano, o in mano a questo gruppo dirigente l'esperienza di Ncd, a partire dalla regione dove era più forte, si avvierà presto ai titoli di coda», ha detto denunciando una «situazione imbarazzante».

Più che per la Calabria, in realtà, la pericolante Ncd è un problema per Roma. È noto che alcuni suoi decisivi senatori calabresi desiderano tornare nelle braccia del Cavaliere. E un risultato negativo alle elezioni calabresi non farebbe che accelerare questo ritorno alla casa del padre. La parola fine sull'avventura di Alfano.

@nicolanirenzi

... L'ATTENTATO A OTTAWA ...

La compostezza canadese e il frullatore delle news Usa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**
■ ■ DETROIT

Due mondi tra l'arrugginita capitale dell'auto e la cittadina ordinata e prospera del paese confinante. Stati Uniti e Canada.

La si è vista bene, la distanza, anche in questi giorni di shock, dopo la sparatoria mortale nel cuore politico di Ottawa. Una reazione di turbamento in Canada, di paura e di panico negli Usa. Due modi diversi di fare i conti con una nuova realtà, ormai arrivata dentro casa, difficile da interpretare e, dunque, anche difficile da affrontare nel modo adeguato.

In Canada, la "parola d'ordine", il giorno dopo, è tornare alla normalità, non farsi condizionare dal fanatismo omicida, e mantenere forte l'ordinamento civile e democratico. In questo, i media canadesi fanno bene la loro parte, con una copertura intensa degli avvenimenti ma senza eccessi d'allarme, senza to-

ni da guerra, nello sgomento di scoprire la "perdita dell'innocenza", come scrive George Petrolekas su *The Globe and Mail*, da parte di un paese che mai avrebbe pensato, un giorno, di finire nel gorgo del terrorismo. E ciò nonostante preoccupato di affermare subito che «il Canada deve stare attento a non negoziare le libertà con la sicurezza», come recita il titolo dell'editoriale di Petrolekas.

Negli Stati Uniti, il gesto di Michael Zehaf Bibeau ha un'altra risonanza. Entra fatalmente nel ciclo delle notizie che ogni sera infiamma i telegiornali, con le immagini della guerra all'Isis e del pericolo crescente che rappresenterebbe per la sicurezza stessa dell'America e degli americani. È ormai una *information cascade*, in cui si mescolano le due "grandi paure" del momento, il terrorismo islamista ed Ebola, una cascata informativa nella quale si miscelano "correnti" di informazione corretta e d'informazione troppo spesso basata su impressioni ed emozioni. Il tutto alimentato dall'approssimarsi di un voto importante, il 4 novembre, per il rinnovo del Congresso, ma

poco sentito dalla gran parte degli elettori. L'economia è in ripresa, la riforma sanitaria comincia a marciare, e così la platea elettorale si scalda con la minaccia del nemico esterno in arrivo dentro casa, la paura per i voli provenienti dall'Africa occidentale (eppure non ci sono voli diretti) e la guerra domestica del radicalismo islamico, un possibile *replay* dell'11 settembre.

Nell'area metropolitana di Detroit c'è una cittadina, Dearborn, famosa per aver dato i natali a Henry Ford, per essere la sede centrale della Ford e perché ospita uno straordinario parco tematico voluto da Henry Ford. Ma è anche la "capitale" della comunità araba e islamica d'America, con i suoi quarantamila *arab americans* e l'Arab American National Museum.

Anche qui non è facile professarsi islamici, di questi tempi. Può accadere che si facciano frettolose equazioni tra i membri di una comunità operosa e ben integrata (molto più qui, e in Canada, che in Europa) e il fana-

tico che spara contro un soldato di guardia. Già, perché l'America scopre che l'Isis fa adepti nei suoi confini. E sarebbe comodo pensare che faccia proseliti nella comunità islamica. Ma le tre ragazze fermate giorni fa all'aeroporto di Francoforte mentre cercano di partire verso il Medio Oriente, pare per

unirsi all'Isis in Siria, sono *teenager* di Aurora, un paesetto del Colorado.

L'Isis può trovare seguito in Occidente non tanto con la sua aberrante versione dell'Islam quanto con la sua esibita ideologia nichilista e omicida. Avere casse di risonanza sempre più rumorose le fa gioco. Per questo – se non altro in attesa di capire meglio con quale fenomeno si ha a che fare – la compostezza canadese di fronte all'omicidio del soldato Nathan Cirillo sembra la reazione migliore. L'unica che sicuramente non piace all'Isis.

@GuidoMoltedo

*~
Occhi puntati
sulle comunità
islamiche,
ma le reclute
dell'Isis spesso
sono occidentali*

... 25 OTTOBRE ...

Un successo per Camusso. Ma più per Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **FABRIZIO**
■ ■ **RONDOLINO**

Certo, in piazza ci saranno meno persone di quelle raccolte da Cofferati contro Berlusconi, e molti di loro saranno pensionati in gita pagata dal sindacato: ma i manifestanti saranno tanti, e determinati, e combattivi.

Questa è la prima notizia. La seconda è che non cambierà nulla: Renzi continuerà sulla sua strada, e anzi si farà forte della protesta sindacale per allargare il proprio consenso nell'opinione pubblica non politicizzata, mentre la riforma del lavoro sarà approvata, quasi certamente con un voto di fiducia, anche dalla camera. Nel Pd non succederà niente, e nemmeno nel sindacato, dove permarrà la spaccatura fra la Cgil e gli altri confederali.

Ma la notizia più interessante è la terza, e l'ha anticipata come sempre Renzi all'ultima riunione della Direzione del suo partito: «Questo fine settimana un importante sindacato riunisce centinaia di migliaia di persone. C'è rispetto – ha aggiunto – ogni volta che un'organizzazione importante affronta una prova di piazza». Qualcuno

ha interpretato gli auguri come un semplice gesto di buona educazione, altri come un segnale di debolezza, o quantomeno di timore, verso la piazza camussiana.

Ma la verità è un'altra. Nell'augurio di Renzi c'è la presa d'atto di una separazione ormai definitiva. E la presa d'atto è tanto più neutra e priva di toni polemici, quanto più drastica è la separazione che racconta. Il presidente del consi-

*~
Sarà la
separazione
definitiva, civile
e condivisa,
tra governo
e piazza*

glio avrebbe potuto rivolgere i medesimi auguri al Family Day, o al raduno dei suoi amati boy scout, o ad una manifestazione di Fratelli d'Italia per i marò. In un paese democratico manifestare per i propri diritti e/o contro il governo è un'attività fisiologica, encomiabile e politicamente neutra, cioè priva di conseguenze. Nelle dittature le piazze possono travolgere il governo, nelle democrazie finiscono col rafforzarlo perché rafforzano il sistema.

Ma c'è, in questo caso, un'ulteriore, cruciale novità: piazza e governo appartengono alla stessa metà del cielo. Il capo dell'esecutivo è il leader della sinistra italiana, e la Cgil che gli sfila contro è il sindacato storico della sinistra italiana. Accade dunque, finalmente, ciò che è accaduto ovunque in Occidente e mai,

purtroppo, in Italia: la separazione definitiva, netta, civile e condivisa fra il governo e la piazza, il riformismo e la protesta – o, in altri termini ancora, fra la sinistra che governa il cambiamento futuro del paese e la sinistra che difende le nobili trincee del passato.

Si tratta di un fatto storico, il cui merito è tutto di Matteo Renzi. Nella Prima repubblica la cultura riformista è sempre stata in Italia minoritaria (erano minoranza i migliori nel Pci e gli autonomisti nel Psi fino a Craxi, ed era minoranza il Psi di Craxi nella sinistra italiana); nella Seconda l'abitudine delle grandi ammucciate antiberlusconiane ha regalato alla sinistra radicale un potere di condizionamento decisivo, ha subordinato il partito al sindacato e ha prodotto, come risultato, la paralisi, l'inefficienza e la caduta di ben quattro governi.

Con Renzi a palazzo Chigi la sinistra riformista è finalmente, e per la prima volta, maggioritaria. E lo è proprio perché è nettamente separata dal radicalismo politico e dal pansindacalismo consociativo, di cui non subisce più il condizionamento e che anzi considera una delle tante incrostazioni che imballano l'Italia. Per questo la manifestazione di domani è un grande successo per Camusso, ma ancora di più lo è per Renzi.

... DOPO L'UCRAINA ...

Il Forum di Verona scavalca le sanzioni alla Russia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MATTEO**
■ ■ **TACCONI**

Molti esponenti del mondo industriale russo giunti nella città scaligerana, persone fisiche e giuridiche, ne hanno subito le conseguenze.

Tra i relatori, ieri, c'era Igor Sechin. Uomo chiave nell'establishment di Mosca, è attualmente il numero uno di Rosneft, la corazzata petrolifera di stato. Sia lui che l'azienda sono stati colpiti dalle sanzioni, tanto quelle americane quanto quelle europee.

Sempre ieri è intervenuto Andrei Akimov, presidente di

Gazprombank. Anche il suo istituto è oggetto di sanzioni. Come altre banche russe. L'associazione che le riunisce, si legge nel programma dei lavori, sostiene il consenso veronese. Al quale partecipano pure diversi funzionari delle ferrovie russe, il cui capo, Vladimir Yakunin, è nella "lista nera" vergata dagli americani.

Non è il caso di girarci troppo intorno. Scocca una domanda. Questa: era il caso, tenuto conto del momento molto delicato tra Europa e Russia, di invitare a Verona i massimi esponenti del gotha economico-politico di Mosca?

Conoscere Eurasia, l'as-

sociazione che cura l'evento, fondata da Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia, non ha dubbi: sì, era opportuno. Fallico – fanno sapere dall'organizzazione – non ha voluto desistere, anche a fronte del complesso quadro economico-diploma-

tico, dall'invitare le prime linee dell'economia russa. Il messaggio è che il dialogo tra Europa e Russia deve ripartire dall'economia, lo strumento che – fa sapere Conoscere Eurasia – può favorire una ripartenza.

È più o meno dello stesso

avviso anche Paolo De Castro, ministro dell'agricoltura nel secondo governo Prodi (a Verona era presente anche il Professore), attualmente membro della commissione agricoltura dell'Europarlamento. Dovrebbe partecipare alle sessioni odierne. Il suo obiettivo è quello di rappresentare gli interessi dell'agroalimentare comunitario, pesantemente debilitato dalle contro-sanzioni russe. È necessario – spiega – fermare l'*escalation* di provvedimenti restrittivi, aprendo soluzioni negoziali o trovando in ogni caso margini che la scongiurino.

Lo spirito del Forum eurasiatico, volendo sintetizzare,

sta quindi nell'intento di tenere aperti i canali, con l'auspicio che, una volta risolta la vertenza ucraina, ammesso che a questo si arrivi, tutto possa ripartire come prima.

I tedeschi, tuttavia, si sono mossi secondo una logica diversa. Angela Merkel ha da poco comunicato che il Dialogo di Pietroburgo, foro di cooperazione creato da Vladimir Putin e Gerhard Schröder nel 2001, quest'anno non si terrà. Era in calendario a fine mese, a Sochi. La cornice, a differenza del Forum eurasiatico, è istituzionale. Ma di questo fatto, qui, se ne dà comunque notizia.

@mat_tacconi

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma
Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»